ELOGIO

DI

ANNA MARIA BIANCHINI

SCRITTO

DA ANTONIO BIANCHINI

FIRENZE

COI TIPI DELLA GALILEIANA

1844

Essendo il fratello mio forse otto anni addietro malato e quasi in punto di morte, venne improvvisamente a vederlo la nostra madre che non sapea sì gran male, e come conobbe a qual rio partito noi fossimo n'ebbe dolore indicibile come quella che per la vita di lui volentieri avrebbe dato la propria. Pure non così tosto si pose giù in una seggiola, essendo mezzo svenuta, che proruppe nelle seguenti parole: *Iddio mi ferisce la miglior parte del cuore, ma quando a Lui così piace, così desidero che sia fatto.* Il che udendo un uomo riputatissimo per pietà e per lettere il quale già in altri argomenti la conosceva, maravigliando disse che di tal donna saria da scriver la vita. D'allora in poi mi sono sentito stringer di nuovo debito, come se da me proprio si richiedesse vietare dimenticanza alle sue preziose virtù per esser

io stato più assiduamente che altri testimonio ed ammiratore di quelle. Ma comechè mi venisse ad animo spesse volte, mai non m'indussi a cominciarne la narrazione sentendo le forze del cuore e del corpo mio tutte smarrite solo in pensare della sua morte. Io non aveva altro bene in terra nè creatura viva che m'aiutasse ugualmente a sperare i beni del cielo: tutto in lei vissi, e non ebbi vera consolazione se non di lei. Deh! quali tenebre, spento quel dolce lume, mi gastigano! Se non fosse che torna all'uomo in benedizione il patire eccesso di avversità, mi verrebbe oggimai dispetto di alimentare la vita. Or questo che unicamente mi resta non so se a disacerbare la piaga o più ad irritarla, cioè la memoria sua, non voglio che sia sepolta ne'taciti miei pensieri che dì e notte le si consumano attorno; ma ragionarne come potrò in breve a conforto delle mie care sorelle e d'ogni altro che intende e partecipa il dolor mio. Nacque Anna Maria Barbiellini in Settembre 1764 e da savi parenti ammaestrata di buon costumi e di tutto quello che man di femina può utilmente operare mostrò lietissimo frutto di virtù acconce e proporzionate a ciascuna stagione della sua vita. Mio intendimento non è di narrare cose avvenute prima ch'io fossi, se non quel poco a sapere necessario che molte e fede degne persone mi hanno raccontato. Laonde di tutta sua fanciullezza mi piace dir solamente che fu in ogni atto innocentissima, e se negli ultimi giorni mantenne vanto d'inusitata semplicità,

conghietturi ciascuno quel che si fosse de' primi. Sul diciottesimo anno fu disposata a Filippo Bianchini, padre di venticinque figliuoli prima che mio, otto dei quali ne aveva in casa all'entrarvi della seconda sua moglie. Di che, per dabben uomo ch'ei fosse, e bello della persona, e a que' tempi non povero mercatante, fu dato pur biasimo ai Barbiellini dell'aver posta una giovinetta, com'ella era, desiderabile a governare prole non sua. Ma io mille volte li lodo e li benedico, quantunque non essi certo antivedessero i beni che di tal nodo seguiterebbero; perocchè se poteva altrove promettersi più benigno l'impero della fortuna, quivi fu a lei dato campo di esercitare e di sommamente accrescere la fortezza dell'animo. La dovettero molto ajutare a ciò gli esempi ottimi del marito, dei quali mi piacerebbe favellare distintamente se maggior parte non fossero d'interiore pietà, e se l'amare altrui non meno di sè medesimo (in che stà il tutto della giustizia) non mi paresse in lui certe volte stato eccessivo: cose che pochi odono volentieri. Fu dunque Anna Maria così tenera dei filiastri e tanto colle amorevoli cure seppe congiungere la prudente austerità in costumarli che un qualsifosse cenno di suo volere seguivano ciecamente eziandio cresciuti e ammogliati. Molto non indugiò a menomarsi la prosperità della casa o per meglio dire della mia madre, la quale di niuna fatica giammai nojata nè sazia raccolse tutto in sè sola e fece alimento alla sua virtù il peso della tribolazione. Onde non è da

maravigliare che non curasse neppure ai dì della giovinezza quei passamenti di tempo che invogliano non le femine solamente, ma anco gli uomini, e il conversare medesimo non cercasse mai se non quanto le venia profittevole a suo ovvero ad altrui ammaestramento, e a più savio governo della famiglia. La minor cura, la più picciola spesa volea che fosse per sè; ma tanto era nobile in acconciarsi la negligenza, la compostezza dell'andare, la graziosa severità dell'aspetto che, senza i molti i quali conoscendo l'ammiravano, si faceva ciascuno che la vedesse verso di lei riverente. Della modestia non le voglio dar lode, che non potrei sufficiente; ma solo testificare quello che già attempata mi disse non poche volte, che se in qualunque momento della sua vita le fosse albergato nell'animo un pensiere non casto, non avrebbe sperato forze da sè medesima di poterlo mai confessare. Nove figliuoli ebbe e gli amò d'affetto indicibile, prodiga ad ogni loro opportunità de' comodi, de' piaceri suoi, della vita. Ma non fu amore carnale ed animalesco, sollecito in carezzare i corpi, perdonatore di vizi, nimico di correzione. Usava ogni mattina levare a cielo preghiere prima del sole e invocare sui nostri capi l'usbergo della divina verità; e se alcuno dovesse per un sol dì abbandonare la via diritta, deh! Iddio gli gelasse innanzi le vene. Mai non restò di vegghiare in guardia di noi, e dove ammonire, talor correggere, alcuna volta pregando comandare per nostro utile. Ancor mi suo-

nano (oh! quanto dolci!) nella memoria le parole con cui entrava a destarmi essendo io picciolo fanciulletto: *odi*, diceva, *quel che ti dice il Signore? prendi la croce tua e vieni con esso me.* E parte che mi faceva sedile delle ginocchia sempre narrava della divina scrittura e degli esempi di Cristo, e voleva che l'acqua stessa, così nel verno spiacevole, mi servisse lavando a vincere il senso. Le quali cose, comechè possano in mente volgare parer comuni a qual si sia feminetta, io reputo non indegne di risapersi a dimostramento di quella vera sapienza che proponendo un fine giusto al suo vivere ne dirizza a quello ogni menoma parte. Ora distribuendosi i giorni di Anna Maria in tanto numero di faccende domestiche, ed in continova osservazione di noi, non sapresti mai dire com'ella trovasse tempo (oltre l'essere a chiesa più ore della mattina per mala stagion che si fosse) per fare cotanti uffizi di carità a tutte guise di gente. Aggregata alle sorelle di S. Giacomo visitava spesso le inferme dello spedale, e a quello spettacolo di miserie correva così per tempo che le compagne sopravvenendo trovavano tutti mondi ed acconci i letti, sgombrato il lezzo e quelle poverette da una voce angelica consolate. Nè già appartenenza di sangue o umana amicizia la stimolava a simili atti; qualunque infermo la si facesse chiamare, anco ignoto, l'avea prontissima ad ogni grave servigio, a vegliare non una ma molte notti, a raddolcire il cordoglio de' parenti, a lavare, a comporre le membra estinte. Anzi

a cert'uomo che armata mano assalì di notte mio padre, presente lei ch'era incinta, tra molti e grandi benefizi coi quali ne fe' vendetta, mandava ognidì apparecchiato per mano sua di che medicare una schifosa malattia che 'l tenea nel letto. E sappi che fu la natura sua di senso delicatissimo e schifiltoso, e non meno s'ebbe a combattere in questo dì quel che fece per giugnere tale altezza di mansuetudine che pareva nata con lei ed era frutto dell'affogare non lievi impulsi di collera. Diveniva quindi che le sue opere non a diletto presente nè da corto veder consigliate, ma da quella spassionata volontà, da quel puro amore che ci fa ministri e quasi consorti alla divina providenza erano sempre volte e colla medesima lena condotte a verace frutto di utilità. Non meno tranquilla ne' torbidi che nei dì sereni moderata vide il lume della prudenza reggitore d'ogni suo passo: talchè in dubbi difficili si recò a sufficiente cagione del prendere l'uno o l'altro partito, anco da uomini accorti e savi, l'aver così detto mia madre. Deh! come abitava nell'animo suo, nel sembiante, nelle sue labbra lo spirito della pace! Congiunti ovver conoscenti di lei venivano spesse volte a sfogarle i crucci dell'animo; chi entrava con parole di collera, chi col pianto negli occhi: ed ella tanto cortesemente addolciva tutti, parte accomunando i lor guai, ed anche con esempi o sotto color di facezie addottrinandoli di pazienza che racquetati e sodisfatti non senza pena se ne partivano. Era nella casa nostra una camera

sopra tutte negletta quasi presso allo entrare, dove ella facea dimora nelle più ore del giorno. Quivi al lavoro delle mani sempre compagno il suono della preghiera, sua prima consolazione, la maggior parte meditando la umiliazione del Figliuolo d'Iddio. Ma come alcuno sopragiugnesse, ed ella appendeva tosto alla scranna la corsa parte della corona e ponevasi con ugual diletto a favellare o ad altro che ti piacesse trovando opera di virtù in ogni cosa, massimamente nel rompere voler proprio. Laonde venia tal grazia nel suo parlare e tanta soavità di celeste filosofia che moltissimi, ad altro vivere intesi, volentieri lasciavano il sollazzare degli spettacoli per udire i suoi semplici ragionamenti e partecipare la sua immutabile ilarità. Vero è che ad alcuni faceva studiosamente maggior carezze, cioè a certi spiacevoli rifiutati da ogni altra persona, cenciosi, lezzosi, e talora (ch'è più lodevole) ingrati. Disegnò loro certi dì della settimana, ed in quelle ore che non ci fosse che fare in casa, udiva e diceva molto per loro consolazione; poneali a tavola, li serviva, e secondo suo potere anco in denari aiutava. Mancavano alcuna volta? ed essa attempata com'era e di corto respiro, traeva subito alle lor case e tutto il bisognevole procacciava o facea lietamente. Era il cuore de' tribolati. Più volte si mise a lunghi e penosi viaggi in soccorso d'infermi; spesso la chiamavano per dover a questi annunziare l'avvenimento della morte, i quali, comecchè al vivere affezionati, tranquillavano alle

parole di lei. Io non farei mai fine se andar volessi rimemorando tutti gl'ingegni che adoperò in benefizio del prossimo suo, che non dico un giorno, ma nè un momento nè un passo le ne tornava mai vuoto. Sicchè in una modesta, e per lungo tempo travagliosa fortuna, sebbene fosse massaja e sollecita d'ogni denaruzzo, ebbe fama di sommamente caritatevole. Voglio dire tra molti un caso che le addivenne, credo, tre anni addietro. Tornando a casa non molto prima del mezzodì, s'abbattè in una povera donna la qual piangeva miseramente e si dava nel volto come per forza trascinata da due giovani uomini. Accorre subito la mia mamma, e con un sembiante che a tempo debito diradando la umile mansuetudine (come da fuoco cenere) fiammeggiava, *che fate*, disse, *temerari? dove menate voi questa donna?* e coloro a lei: la vogliam ricondurre al marito suo, il quale halle dati stamane dieci paoli, ed ella, perdutogli, non vorrebbe per paura scontrarsi con esso lui. Allora si mise a confortare la donna che pure andasse; forse il marito perdonerebbe; a che fuggendo inasprirlo? e tali altre cose le disse sicchè la fece contenta di lasciarsi condurre. Ma non erano l'una dall'altra allungate quanto è la piazza di Venezia che la mia madre, di passo in passo rivolgendosi, vede addosso a colei un uomo per collera fuor di sè, e la voleva percuotere, e rattenuto dava in furore e in bestemmie. Torna ella di tutta fretta, e non avendo forze da correre manda innanzi un garzon-

cello che stava lì, dicendo a quell'uomo che subito le venisse incontro, gli renderebbe i denari perduti. Tanto era fiero che non credea, non udia, non volea parola di pace; ma tratto dai sopradetti due giovani pure venne; e quella benedetta, postogli in mano uno scudo, perdona, disse, alla tua povera moglie, e se gli uomini ti fanno molestia, deh! non ti venga così sprezzato il santo nome d' Iddio. Del qual atto la gente che v'era attorno le fecero molte feste e a gara la benedicevano e le baciavan le mani: ella subito si sottrasse, nè disse nulla ad altra persona che a me, perocchè voleva, com'io con essa i miei pochi denari, divider meco i soavi frutti della limosina. Or dove troverò io parole convenienti alla sua pazienza? Uno era il modo d' intorbidarla, mal dire o giudicare del prossimo. Di mal proprio mai non la vidi attristare; anzi così sprezzava e nascondea le molestie del corpo che giunse a dissimulare una mortal febbre più giorni sedendo con noi a mensa e solo coricandosi quando niuno potea vederla. Ma quel verace conoscimento di sè medesimo che facendo l'uomo diffidente delle sue picciole forze è principio d'ogni prudenza e d'ogni soda virtù aveva messa nell'animo di costei radice così profonda che niuna furia di vento potea toccare nè scuoterla. Perciocchè riputandosi nè per senno nè per bontà capace di nessun fatto lodevole non entrava all'animo suo nemmeno il pensiere d'attribuirsi tante virtù. Anzi con tale purità d'intelletto le conosceva tutte dalla lor fonte primaja, che,

dove alcun si ponesse a commendarle in presenza di lei, stavasi lietamente ad udire lodi che non aveva per sue. La qual cosa mi dilettava talvolta esercitando sperimentare, e chiamavo in lei la parsimonia avarizia, la costanza ostinazione, indizio di vera pietà non esser altro migliore che i propri gusti rinunziare e conquidere. Ed ella con que'suoi occhi di paradiso ajutava le pigre orecchie ascoltando, e tutta si consolava, e messo alle celie, diceva: or non sai tu che io non ci nacqui a mortificarmi? sonomi forse dati figliuoli perocchè io gli ubbidisca? anzi per comandarli mentre vivrò, e dopo morta pure alcun tempo comanderò. Iddio volesse che avesse detto da senno! ma ella più non comanda colle parole, e il cuor mio vanamente aspetta quel dolce suono a cui soleva palpitando rispondere. E sì veramente lo aspetta e desidera che non posso dirgli, non lo udirai in terra, ch'ei scoppierebbe, e così sperando e gemendo crede, non crede ch'ella sia morta. Onde non so peranco lamentarne, e ragiono di lei non come gli amanti sfortunati che stimano il ben perduto maggiore ch'egli non fu, ma come di persona viva e presente, la cui modestia sospende le lodi sul labbro mio. Voi dunque che queste cose leggete abbiatele come ombra del vero; nè in picciola e rozzamente scolpita imagine giudicate ristretta una beltà nobilissima, della quale sarebbe sempre più vago chi potesse agiatamente considerarla. Fu mio costume, qual volta l'animo si riposa dagl' infelici studi, parlare sempre di questa

donna, ancora che non volessi; e molte persone che dopo uditomi n'ebbero conoscenza affermavano aver o detto pochissimo a comparazione del vero. Oh! quanta era la nostra felicità raccogliendoci attorno a lei! tutte le amaritudini della vita uscivano dalla mente pure in vederla. Sol una cresceva sempre e tacita serpeggiava nel cuore, e a me da lunghissimo tempo quasi impediva il poter mai ridere, cioè il pensare che tutte le umane cose deggiono presto o tardi aver fine. Ella più volte me ne riprese, e data occasione, toccava spesso del breve pellegrinare in terra e quanto sia vano l'accrescere per affetto che vi si ponga il dolore della partita. Ma pur vedendo che la filial tenerezza ricusava tale medicamento, si commetteva tutta a colui che disegna il numero a'nostri giorni: degnasse confortare a così difficil cammino una madre amorosissima e dimostrarsi padre e consolatore degli orfani. Ora essendo il Settembre di questo anno 1843 quasi intieramente varcato, cominciò ella a trattare ogni giorno di ciò che si avesse a fare appresso la morte sua. Talvolta chiamava una delle figliuole, e aperto l'armadio, le divisava i panni che a ciascun di noi pertenessero, talaltra raccomandò alla nipote le polize da restituire a molte aggregazioni. Finalmente ponendosi una mattina a tavola disse che molto era stanca frugando tutta la casa in cerca di certo libricciuolo dov'era scritta l'ora e il dì del suo nascere: le parea gran festa averlo trovato. In tali ragionamenti trascorsero tre settimane affermando

ella trovarsi bene della salute e meglio in forze ogni giorno: tutte parole dolcissime nell'udire ma l'animo a me presago del vero le convertiva subito in fiele. Visitava più spesso e più caramente accoglica le figliuole, e quando le paresse non esser vista, con lieta faccia rizzava gli occhi nel cielo. Erano i ventiquattro di Ottobre, festa di S. Rafaello arcangiolo; vassene innanzi giorno, com'era usata a S. Maria di Loreto e presovi i sagramenti (benchè fosse il martedì ed essa il soleva fare di mercoledì) torna dopo lungo pregare affannata, gelata, tremula. Corse l'affettuosa figliuola, e mandato immantinente per medico, la scaldò, l'adagiò nel letto, e tanto in più modi la confortò che pareva non molto dopo star bene. Pur le comincia un leggier calore di febbre da poterne incolpare il travaglio della mattina; ma niuno indizio parendo di grave infermità, stimavamo si leverebbe in breve. Conversò per tutto quel giorno placidamente, prese alcun picciolo nutrimento, e dette le consuete preghiere colla famiglia, accommiatava ciascuno come volesse dormire. Un'ora innanzi la mezzanotte levò pianamente di letto, ed entratavi la nipote che tutto spiava dalla vicina camera, la trovò a sedere dov'era solita quante volte il respiro le si facesse molesto. Non voleva nè ajuto, nè compagnia, ma quella, pregata lei che si coricasse, chiama di presente la mia sorella e mè destarono che dormiva. Tanto fu amaro quel grido che ancor ne tremo ed inorridisco. Mia madre era cangiata dei

sensi nè apriva occhio nè rispondeva parola; provai più volte a chiamarla, e vedendo che non sentiva la voce mia, feci condurvi subito il parroco ed io a casa il medico, il quale balzò di letto in meno che non m' intese (più antico e più certo di tutti gli amici miei): eravamo là in uno istante. Non fu artifizio che ci valesse a renderle sentimento; pure non parea che patisse, tranne il respirare più ansante, nè ancora i polsi troncavano la speranza. A poco a poco si cominciarono a consumare le forze; e il prete cominciò insieme a benedirla, e fatta la estrema unzione, a recitare devotamente i preghi dell' agonia: noi piangevamo e pregavamo con lui. E come il pietoso ufficio s' avvicinava alla fine così il tenore de' polsi a grado a grado rallentava; e parve l' orecchio non esser chiuso all' imporlesi di partire dal mondo. Chinò sulla spalla destra il volto della benedizione e senza il menomo avvolgimento, come sorridendo, s' addormentò in Cristo.